

**IL RITORNO  
DI COLUMELLA**

DA PADOVA

OSSIA

**IL PAZZO PER AMORE**

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

Del sig. ANDREA PASSARO, ridotto per uso delle nostre Scene

DA CARLO CAMBIAGGIO

Musica del sig. maestro VINCENZO FIORAVANTI, figlio

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E REAL TEATRO

DEI VIRTUOSISSIMI SIGG. ACCADEMICI ROZZI

L'Autunno 1843.



SIENA

Dalla Tip. di Guido Mucci



PERSONAGGI

ELISA amante di Aurelio ora fidanzata di Alberto  
*Sig. Ginevra Martelli*

Don ALFONSO Padre di Aurelio, e di Alberto  
*Sig. Ferdinando Taddei*

AURELIO, amante d' Elisa  
*Sig. Gualberto Marianini*

Dottor BISTICCIO padre d' Elisa, medico  
dell' Ospedale dei Matti  
*Sig. Giuseppe Piattoli*

STEFANELLO, servo d' Alfonso, fidanzato  
di Serpina.  
*Sig. Armando Carcopino Perez*

SERPINA, cameriera d' Elisa  
*Sig. Clorinda Martelli*

ALBERTO, fratello di Aurelio  
*Sig. Vincenzo Marchetti*

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio  
*Sig. Luigi Profeti*

*Coro di Contadini  
di Matti nell' Ospedale, Pratici e Servi*

La scena è in Anversa.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Amena Campagna; da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.*

*Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, in ultimo Dottore dalla strada, D. Alfonso e Prospero anche dalla casa.*

*Alb.* Deh! mi lascia...

*Stef.* Mi ascoltate?

*Alb.* Pace più non trovo, e calma,  
*Stef.* Ma codeste buffonate

*Alb.* Non mi stava ad aspettar:  
Pe' tuoi perfidi consigli

Ho bandito dal mio petto  
Il fraterno, e puro affetto,  
La virtude e l'onestà.

*Stef.* Via, non fate il ragazzotto...  
Se correte il gran cimento,  
A che vale il pentimento,  
Quel ch'è fatto è fatto già.

*Alb.* Ma vien gente...

*Staf.* I contadini  
Son dei campi qui vicini,  
Che di nozze il vostro giorno,  
Festeggiando vengon quà.

State allegro, via coraggio,  
Dimostrate ilarità.

*Cont.* No, che si lieto di  
Non mai per noi spuntò;  
La gioja ritornò  
Nel core del pastor.  
Due cor, che amore uni

Imene stringerà ;  
Amor coronerà  
Sì casto, e puro ardor.

*Alb.* Grazie vi rendo amici.  
*Stef.* Saremo omai felici.  
*Alb.* ( Oh ! sventurato amor ! )  
*Stef.* ( Coraggio e non timor. )  
*Dot.* Oh rustica progenie !

Di già venuti siete ? ( ai villani. )  
Ma corpo d' Esculapio !  
Voi certo non sapete  
Come allo sposo esimio ,  
Vi avete a presentar.

*Alb.* Dottor , non v' inquietate.  
*Stef.* Perché li maltrattate ?  
*Con.* Signor ci perdonate  
*Dot.* Andate, indegni, andate ;  
Con me l' avete a far.

*D. Alf.* Alberto , amato figlio.

*Alb.* Padre !  
*Stef.* Signor padrone !  
*Dot.* Perché sì mesto il ciglio ?

Dite , che c' è di nuovo ?  
Forse ...

*D. Alf.* È il piacer che provo.  
Giunge quest' oggi ... oh Dio !  
Aurelio , il figlio mio ,  
Da Padova qui torna  
Col fido servo ancor.

*Alb.* ( Che sento ! )  
*Stef.* ( Quale inciampo !  
Vacilla il mio valor. )

*D. Alf.* Tanto è il piacer che provo  
Che non mi regge il cor.

*Dot.* È troppo il nostro impegno ,  
Dobbiamo farci onor. ( mentre Alberto

con Stefanello da parte parlano, il Dottor  
insegna ai Contadini il cerimoniale.

In linea tutti. Andiamo :  
La mano su al cappello.  
Ciascun si avanzi snello ,  
Il destro piè si strisci ...  
Bestiaccia non capisci... ( ad un villano che sbaglia )

Da capo tutti poi  
Fate qual facciam noi.  
Gridate : Evviva ! evviva !  
Lo sposo , e D. Aurelio ,  
Dottor fra dotti esimio  
Che dottorla sbucciò

*Con.* La mano su al cappello.  
Andiamo ...: su strisciamo,  
Così poi salutiamo.  
Evviva su gridiamo :  
Lo sposo e don Aurelio  
Dottor fra dotti esimio  
Che dottorla sbucciò.

*Alb.* Ah ! tu consiglia , assisti a Stefanello,  
Un infelice amante ,  
In sì crudele istante  
Oppresso dal dolor ! )

*Stef.* ( Coraggio , vel ripeto ,  
Signore siam nel ballo ,  
Se cade il colpo in fallo  
Perdo Serpina ancor. )

*D. Al.* ( Perché a sì lieta nuova  
Fuori di se rimase ?  
O gran contento ei prova ,  
O arcano è il suo dolor. )

Andate, buona gente ,  
Fate per questa sera  
Siano pronte le feste  
Per le Nozze d' Alberto con Elisa

*Dot.* Quando il signor Aurelio arriverà  
È vedrà in questa casa tanta festa

( Coro via )

Prevedo il suo stupor.

*D. Al.* Tutto voglio che ispiri qui allegria;

*Dot.* Io vado ad avvertir la figlia mia.

(*D. Alf. e Dott. partono.*)

SCENA II.

*Alberto e Stefanello*

*Alb.* Mio caro Stefanello,  
Mercè dell'opra tua,  
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.  
Ma!...

*Stef.* Che volete dire con quel ma?

*Alb.* Tradii Elisa istessa, ed un fratello;

*Stef.* In materia d'amor tutto è permesso.  
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

*Alb.* Ma se giunge a scoprire  
Aurelio il tradimento?

La lettera da me falsificata

Che a Elisa feci credere

Ch'egli l'avea ingannata

Ed in Padova s'era maritato?...

*Stef.* Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava

Ed ignora gli amori

D'Aurelio con Elisa.

Credendosi tradita la ragazza,

Per vendetta accettò la vostra mano.

Io poi nel combinar quest'imeneo,

Con ugual mezzo ottenni Serpinella;

Che s'era già promessa a Columella.

*Alb.* Dunque?...

*Stef.* Dunque, or che arriva il fratel vostro,

Non ci rimane che affrettar le nozze;

E ritrovando Aurelio

Elisa vostra sposa,

Si sdegherà, ma poi si darà pace.

*Alb.* Io temo del contrario.

*Stef.* Ma codeste, o signor, son ragazzate.

Fidatevi di me, non dubitate.

(*partono.*)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

*Elisa sola.*

Bella sorgea la rosa

Sul mattutino albor

Nel verde cespo ascosa,

Spargendo un grato odor.

Ma tempestoso nembo

Spogliò di foglia il cespo,

E delle spine in grembo

La sua beltà cessò.

Si dimentichi un ingrato,

Lo spergiuro, il traditor!

Di scordare il primo affetto

Non ho forza, non ho core,

Cancellarlo dal mio petto

No, possibile non è.

Que' momenti ancor rammento

Che giojva a lui d'accanto!

Ora vivo sol nel pianto,

Nell'affannoso e nel dolor. (*va a sedere*

*mesta presso un tavolino rileggendo*

*una lettera.*)

SCENA IV.

*Serpina e detta.*

*Ser.* Sempre di tristo umore; o mia padrona!

Via, via, più non pensate a quel ingrato.

*Eli.* Non cesso di rileggere questo foglio;

Ascoltalo, Serpina: » *Elisa fu forza del destino*

» *che mi volle sposo di un'altra.* »

(*Barbaro Aurelio!*) » *Più non pensare a me.* »

Ed ei lo scrisse?

*Ser.* Or sentite questa

Piccola bagattella,

Che scrive a me il briccon di Columella.

(*cava una gran lettera.*)

» *Addio, mia passata primavera; l'autunno*

» *del mio amore è diventato estate pel mio*

» cuore, ed ho preso inverno, per cui ricer-  
 » cai un altro marituzzo, che io mi ho trova-  
 » ta un' altra scuffia.»

Briccone, ignorantaccio,  
 Se nelle man t' avessi,  
 Ti vorrei strangolare.

*Eli.* Io non so darmi pace.

*Ser.* Ci dobbiam vendicare.

*Eli.*

Ed è per questo

Che la mano accettai di suo fratello

*Ser.* Ed io quella accettai di Stefanello.

*Eli.* Veggo però che non sarò felice.

*Ser.* ( Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice. )

SCENA V.

*Dottore e dette.*

*Dot.* » Figlia mia, buone nuove.

*Eli.* » E quali?

*Dot.*

» Don Alfonso e il figlio Alberto,

» Voglion decisamente

» Questa sera ultimato il matrimonio.

» Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,

» Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.

*Eli.* » Aurelio! ( oh ciel che sento! )

*Dot.* » La lite ha guadagnata,

» Oggi sarà fra noi con Columella.

*Ser.* » Ah! ( Columella! )

*Dot.*

» Che? siete sorprese?

» Capisco, voi gioite... vieni intanto,

» Mia cara, tosto dal signor Alfonso;

» Seco lui questa mane pranzeremo.

*Eli.* » Lasciate che a vestirmi

» Per or io vada con maggior decenza.

*Dot.* » Non importa, mia figlia;

» In bando l' etichette;

» Vieni pure così, così stai bene.

*Eli.* » ( Quante racchiudo in cor acerbe pene. )

( *Dot. ed Elisa partono.* )

*Ser.* » Desidero il momento

» Presentarmi a quel can di Columella,

» Dopo d' aver sposato Stefanello.

» Lo voglio avvelenar quel traditore.

» Io mi chiamo Serpina,

» Sarò serpe per lui sera e mattina. ( parte )

SCENA VI.

Strada come prima.

*Aurelio da viaggio, poi Columella,*

*Aur.* Ah! qui alberga il mio tesoro;

Arsi qui d' un primo amore

Il germano, il genitore

Al mio seno stringerò.

Columella? Olà scioccone!

Così lasci il tuo padrone?

Ti voglio io ben aggiustar.

*Col. ( di dentro )* Come! Contender meco

Ma si può dar! *Malorum*

Con me che son *Dottorum*, ( esce )

Ch' insegno il be a ba?

Somari somaroni

Mi fate in ver pietà.

Padron, padron, tenetemi,

Che se daver m' infurio,

Mando per aria Ovidio,

Mastro Donato, Padova,

Francesca, Cecca, Menica,

Ed altri ancor più in là.

*Aur.* Che avvenne? Parla, spiegati,

Perchè così t' adiri.

*Col. ( sempre verso la scena. )*

Povero babbuino,

Se hai cuor, questo latino

Spiegami tosto quà.

*Aur.* Ma, Columella, dimmi..

*Col. ( come sopra )* *Titèire tre piatti*

*Aur.* Ma, Columella..

*Col.* *Concime!*

*Aur.* Ma, Columella..

- Col. *Tenume...*  
 Aur. Ma, Columella..  
 Col. *Ciuccius...*  
 Aur. Ma, Columella..  
 Col. *Asinus...*  
 Aur. Io con te parlo, bestia,  
 Tipo di asinità.  
 Col. Quando mi dà tai titoli  
 Son pronto, eccomi quà.  
 Aur. Con chi ti sei sdegnato?  
 Col. Con un ciabattinello,  
 Che vuol da letterato  
 Giusto con me passar.  
 Aur. E come? un po' sentiamo,  
 Da rider ci sarà.  
 Col. Ridere per tal fatto?  
 Oibò... si piangerà.  
 Stava uno studentino  
 Di dentro a una taverna  
 Con uno ciabattino  
 Su un punto a disputar.  
 Cioè, di due polpette  
 Che innanzi si tenevano,  
 Veder se si potevano  
 In sei far diventar.  
 Aur. Oh bella!...  
 Col. È un serio affar.  
*Qui est, uno diceva;*  
*Queste pallottolorum?*  
 Risponde l' altro e dice:  
*Chiamansi polpettorum.*  
*Nego: secondo Plauto*  
*Vitellam tritolatam,*  
*Cum cacio apparecchiatam*  
*Et passibus, pignolibus,*  
*Moscatam, cetronatam*  
*Asinus! Voi sbagliaste*  
 Il retto vocalivo!

- Un ravano pigliaste:  
 Il cacio è genitivo...  
 Ma no, questo è dativo...  
 Frattanto che gridavano,  
 Tra loro, e contrastavano,  
 Presi pian piano il piatto,  
 Passivo me l' ho fatto,  
 E tosto ho dichiarata  
 La mia fragilità.  
 Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,  
 Graziosa in verità!  
 Ma ci scommetto ancora!  
 Che busse avesti allora?  
 Col. Quà busso e liscio...  
 Aur. Fosti  
 Ben bene bastonato?  
 Col. Battere un gran dottore?  
 Padron voi fate errore:  
 Aur. E non ti disser nulla?  
 Col. Appena che s' accorsero,  
 Che io da dottorone  
 Aveva sciolta *ab illeco*  
 La celebre questione,  
 Che *magno* pugno in faccia  
 Uno di quà m' ha dato;  
 L' altro *cum lungo bacolo*,  
 La polve mi ha levato.  
 Ma io che sonò dritto  
 Mi sono stato zitto.  
 Uno di dietro dava,  
 Io batter lo lasciava.  
 Giù l' altro col bastone,  
 Dicendomi ciuccione.  
 Ma io che sono dritto  
 Mi sono stato zitto,  
 E senza darmi fretta  
 Smocava una polpetta.  
 All' ultimo il coraggio

Al mio tallon chiamando,  
Dissi fra me, mie gambe  
A voi mi raccomando.

Intanto gli asinoni  
Di prima qualità,  
Rimasti son digiuni  
Ed io men venni qua.

*Aur.* Evviva Columella!

*Col.* Facesti tal prodezza?  
Padron, quando m' infurio

Son bestia da capezza  
Venite qua, venite, *(verso la Scena.*  
Vedrete che so far.

Voi vi straccate a battermi  
Io seguito a mangiar.

*Aur.* Taci alfin che omai dobbiamo  
Presentarci al genitore,  
Riveder le care amanti,  
Rinnovarle il nostro amore.

*Col.* Se si fosser le signore  
Date in braccio ad altro amore!  
E ambidue noi qui arrivati,  
Da lor fossimo scartati?

*Aur.* Dubitar di loro fede,  
No, possibile non è.

*Col.* La memoria ho ancor perfetta,  
E ricordomi aver letto  
Che una femmina, soletta,  
Ne anche un' ora non può star.

*Aur. a 2.* Riveder il patrio ciel  
Quanta gioja innonda il cor!  
All' amante esser fedel,  
Dar compenso a tanto amor!  
Ah! sì tenero pensier  
M' empie l' alina di piacer.

*Col.* Quanto mai consola il cor  
Quelle case riveder,  
Dove vendesi il liquor

Che si beve con piacer.  
Io davver da che son nato  
Solo sempre ho avuto in mente,  
Di mangiare, di far niente,  
Star allegro col bicchier.

*Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Columella,  
Di far da letterato?

*Col.* Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova  
Mi conduceste per mondar le nespole?

*Aur.* Io fui colà, lo sai,  
Per difender del genitor la lite.

*Col.* Io pure col salir quelle gran scale  
Del vostro tribunale,  
Tutto il dì, tutte l' ore,  
Diventato mi par d' esser dottore;

*Aur.* Dottore? e non sai leggere...

*Col.* A screditarmi non incominciate.  
Che non ci sono degli addottorati  
Che sanno legger poco, o mio padrone?

*Aur.* Non dir bestialità, caro buffone.  
Dal genitor si vada,  
Indi dal mio tesoro.

*Col.* Incamminate il passo, io vi precedo,  
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.  
*(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)*

SCENA VII.

*Dottore e detti.*

*Dot.* Aurelio? oh il ben venuto!

*Aur.* Caro signor Dottore!...

*Dot.* Columella!

*Col.* Dottor medicinale tibi salus,  
*Vel salvetote vos.*

*Dot.* Tu sei sempre lo stesso.

*Aur.* Che fa il mio genitore?  
Il fratel mio che fa?  
La mia... la vostra Elisa...

*Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,  
Oggi è giorno di festa,



Alberto si fa sposo.  
*Aur.* Si, davvero?  
*Dot.* E Stefanello ancora.  
*Col.* Evviva l'abbondanza maritale!  
 Alberto si marita,  
 E Stefanello ancora?  
 Io pure mi marito,  
 Si marita il padrone,  
 Noi faremo una gran popolazione.  
*Aur.* E la sposa chi è?  
*Dot.* Per or la taccio,  
 Voglio lasciarvi intera la sorpresa.  
*Aur.* Andiam dal genitore.  
 Per tanta gioia in sen mi balza il core.  
 (partono *Dot.* ed *Aur.*)  
*Col.* Sponsali per li sposi? va benone!  
 Ma le feste saranno ancor più belle,  
 Se potrà Columella empir la pelle,

## SCENA VIII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

*D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.*  
*D. Al.* Bando alle cerimonie, figlia mia  
 Fino da quest'istante  
 Voi siete in questa casa la padrona.  
*Eli.* Mi confonde davver tanta bontà.  
*Alb.* (Stefanello m'assisti!)  
*Stef.* (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)  
*D. Al.* Tra poco si farà l'atto nuziale.

## SCENA IX.

*Prospero, e detti indi Dottore, Aurelio, e Columella.*

*Pro.* Signor padrone... oh Dio! signor padrone...

*D. Al.* Parla, che vuoi?

*Pro.* Oh che consolazione!  
 È giunto in quest'istante... oh che novella!  
 Aurelio vostro figlio è Columella.

*D. Al.* Oh inesprimibil gioia!

*Eli.* (In quale istante ei giunge!)

*Ser.* (Il cuor mi batte)

*Alb.* (Ohimè! ecco il momento!)  
*Stef.* (Or incomincia il mio divertimento!)  
*Aur.* Amato genitore!  
*D. Al.* Ah figlio mio!  
*Aur.* Padre, fratello, oh quanta gioia io provo  
 Nello stringervi al seno  
*Alb.* Abbracciarmi fratel, (si finga almeno.)  
*Col.* Fate loco, signori...  
*Salutatem dico vobis, genitores*  
*Nostres plurales, etiam puellorum...*  
 (Oh diavolo Serpina!...)  
*Dot.* Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa*)  
*Aur.* Come?... Elisa!.. (oh ciel che sento!) (*estatico.*)  
*D. Alf. e Dot.* Qual sorpresa!  
*Alb.* (Qual tormento!)  
*Eli.* (L'infedel si è già smarrito.)  
*Aur.* (Me infelice! fui tradito.)  
*Col.* Forse tu?...  
*Ser.* Di Stefanello  
 Son la sposa: (*con sarcasmo.*)  
*Col.* (Addio cervello.)  
*Tutti* (Questo gelido silenzio  
 Paventar, orror mi fa.)  
*Aur.* (Il cor mi manca.., oh Dio!  
 Un brivido mi sento,  
 Sì nero tradimento  
 Possibile non è.)  
*Eli.* (Il cor mi manca... oh Dio!  
 ed *Alb.* Un brivido mi sento,  
 Reggere a tal tormento  
 Possibile non è.)  
*D. Al.* (Impallidisce... oh Dio!  
 e *Dot.* Un brivido mi sento,  
 Comprendr tal spavento  
 Possibile non è.)  
*Stef.* (Tutto l'imbroglia è mio...  
 E, a dir il ver: pavento,  
 Che questo tradimento

- Venga a cader su me..)
- Col.* ( Chi fu il briccon son io ,  
Che fece il tradimento ,  
Ma io non lo pavento ,  
L' avrà da far con me. )
- Ser.* ( Godo veder anch' io  
Punito il tradimento ,  
Gioisco al suo tormento ,  
L' avrà da far con me )
- D. Al.* Aurelio ! .. amato figlio ! ..  
Dimmi , che t' è arrivato ?
- Aur.* Padre ... mi lascia ...
- Eli.* ( Il ciglio  
Teme incontrar l' ingrato. )
- Dot.* Ma Columella ! ...
- Col.* ( Femmina  
Ingrata e traditrice, )
- Dot.* ( Qui certo l' infelice
- e D. Al.* Arcano chiude in cor.
- Alb.* ( Già il titolo mi lice  
Solo di traditor. )
- Eli.* ( Vedo, sarò infelice ,  
Ma vendicai l' onor. )
- e Ser.* Tremi la traditrice
- Aur.* D' un disperato amor. )
- Col.* Tremi l' ingannatrice ,  
Son Columella ancor.
- Eli.* Che vuol dir , signor Aurelio ,  
Che vuol dir codeste scene ?  
Più che a ognun a lei conviene ,  
Queste nozze rispettar ...
- Aur.* Taci ingrata , infida donna ,  
Ti fai gioco alle mie pene ,  
Ma saprò , qual ti conviene ,  
Tant' infamia vendicar.
- Col. , Stef. , Dott. D. Alf. Alb. , Pro. e Serp.*  
Muge il tuono , e la tempesta  
È vicina già a scoppiar.

Tutti

Oh qual giorno si prepara  
E di smanie e di spaventi  
Le speranze de' contenti  
In affanno si cangiar. ( *Elisa e Serp.*  
*partono, Aur. siede estatico, cost Col:*

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento dei mattarelli. In prospetto cancello d'entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

*Alberto*

**T**regua non trova quest' afflitto core  
 Il rimorso il dolore  
 L' orror di un tradimento  
 In questo sen non tace  
 Odio me stesso e più non trovo pace  
 Infelice german  
 Qual mai ferita Alberto ti recò  
 Elisa oh Ciel! qual dolce nome e questo  
 Io perderti dovrò pensier funesto.  
 Un amor che mi fe ingrato  
 Saprò estinguere nel petto  
 Soffogar saprò un affetto  
 Che mi rese mancator  
 Di sì nero tradimento  
 Un germano vuol vendetta  
 Vendicarti a me si spetta  
 Vendicarti io ben saprò  
 Da te lungi alfin ne andrò  
 O bell' angiol d'amor  
 Il mio fallo piangerò  
 Finchè spegnati il dolc  
 Sol ti chiedo per mercè  
 D'un funesto e fido amor  
 Una lagrima per me  
 O bell' Angiol d'amor.

*Elisa fuori di se, poi Aurelio impazzito da una stanza.*

*Elisa* Inutilmente ho percorso  
 Questo luogo funesto.  
 L' umanità gemente  
 Che qui mi si presenta  
 M' atterri mi sconvolse, il cor mi oppresse,  
 Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!  
 Fa che ti vegga, e poi contenta io moro

*Aur.* Chi mi chiama? (*si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza.*)

*Elisa* Ah! me infelice!  
 Che mai vedo? Ei stesso? Oh Dio!]

*Aur.* Che tu brami?

*Elisa* Ah mio tesoro! ...

*Aur.* Che ricerchi?

*Elisa* Io manco, io moro ...  
 Vacillante il piè vien già.

*Aur.* Perché piangi sventurata,  
 Qual dolor così t' affanna?  
 Della sorte mia tiranna  
 Forse senti in cor pietà?

*Elisa* Io ricerco un infelice  
 Del cui mal la rea son io ...  
 Ah! che forza il labbro mio  
 Di nominarlo ancor non ha!

*Aur.* Come mai costui si chiama?

*Elisa* Egli è ...

*Aur.* Parla.

*Elisa* (Oh qual momento!)  
 Egli è Aurelio ...

*Aur.* (*ritornando alla tristezza*) È desso spento,  
 Giù nel baratro piombò.  
 Quell' Aurelio in me ravvisa,  
 Che di amor nel vasto mare  
 Delle lagrime più amare  
 La bevanda omai gustò,

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita.  
Tolse a me ragione e vita,  
E nud'ombra or qui men vò!

*Elisa* Ah! deh! mira a' piedi tuoi  
Quella donna sconsigliata!  
Fu la misera ingannata;  
Ma a te fede ognor serbò.

*Aur.* Ma tu tremi? ... a che tu piangi?

*Elisa* Io son lieta ... no... t'inganni. (*fingendo ilarità.*)

*Aur.* Per me solo son gli affanni,  
Deggio io solo legrimar.  
Nella testa un fuoco m' arde,  
Più ragion in me non sento,  
Qui scolpito il tradimento  
D' un' ingrata ...

*Elisa* Aurelio ... ah! no ...

*Aur.* Il mio nome profferisti?  
Di chi sei?

*Elisa* Non mi ravvisi?  
Son Elisa ...

*Aur.* Va, infedele!  
Fuggi, barbara, crudele.  
Spento sono ormai per te.

a 2.

*Aur:* Dolente e squallido  
Ombra me vedi,  
Fino nell' erebo  
Perchè tu riedi  
A farti gioco  
Del mio dolor?  
Ma va, Tesifone  
Ti squarci il seno;  
Aletto versivi  
Il suo veleno;  
Megera laceri  
Quell' empio cor.

*Elisa*

Ah no! .. deh! fermati,  
Sono innocente,  
I di che furono  
Chiama alla mente;  
Al nume vindice  
De' Tradimenti,  
Adesso volano  
Siffatti accenti;  
E questo labbro,  
Sempre sincero,  
Torna a giurarti  
L' antico nmor.

(*Aurelio fugge, Elisa lo segue.*)

SCENA II.

*Columella solo dal cancello.*

*Col.*

Oh poveretto me!  
Ma vedi dove il diavolo  
Ha mandato il mio padrone!  
E per di più ci sono anch'io di mezzo,  
Che mi tocca a star qui con questi pazzi,  
Tutti senza cervel come i ragazzi.  
Povero Don Aurelio! qual sventura!  
Impazzir per amore! ...  
E poi diran che siamo senza cuore.  
Chi l'avrebbe mai detto al poverino  
Che una donna volubile o sleale  
Gli preparasse alloggio all' ospitale.  
Io per me poi non son si scioccarello  
Di perder per Serpina il mio cervello;  
Potessi ritrovar presto il padrone,  
Con due parole, tosto  
Gli metterei la testa al primo posto.  
Povero mio padrone!  
Mi vien quasi da piangere,  
Vederlo qui in prigione

È proprio un brutto affar:  
Femmine, tutte femmine!  
Per me vi dico, femmine;  
Che nate siete, o femmine,  
Per farci disperar:  
Vediamo, in conclusione,  
Di ritrovar se posso il mio padrone.

## SCENA III.

*Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.*

*Un pazzo* Eh! ps, ps.

*Col.* Chi è?

*2 pazzi* ps, ps.

*Col.* Pur di qua.

*2 pazzi* Ps, ps.

*Col.* Là e quà...

*Pazzi* Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! *(ridendo,*

*Col.* Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa? ...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di qua,

*Un pazzo* Mio padrone.

*Col.* Schiavo vostro.

*Altr. paz.* Oh buon giorno.

*Col.* Buona sera,

*Altr. paz.* In son maestro di cappella.

*Altr. paz.* Son cantante d'alta sfera.

*Altr. paz.* So suonare il clarinetto.

*Col.* Mi consolo in verità.

*Tut. i paz.* Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio.

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah. ah, ah, ah, ah;

Brutta faccia ha questo quà.

*Col.* Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

*Pazzi* Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

*Col.* Non mi parto, resto quà. *(i pazzi partono*

*Sorte cruda e maledetta* *di fretta.*

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo. *(i pazzi ri-*

*Alc. paz.* Ferma là...

*Altri Paz.* Sì ferma là.

*Col.* Scappa via, chi può scappar.

Che cos'è, qui il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Din, don, dan, io so suonar.

*(un pazzo gli dà una campana.*

*Pazzi* Suona dunque in tua malora,

O il baston si suonerà.

*Col.* *(E, soniamo alla buon'ora,*

*Qui gran mal non ci sarà.)*

*(i pazzi immitano il loro istrumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana.*

*(Ah bricconi, malandrini,*

*Maltrattar così Rossini!)*

*Pazzi* Oh che bella sinfonia,

Gran Rossini in verità.

Noi staremo in allegria,

E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla.

Col.

( Ah Columella  
Chi ti martella ?  
Il mio cervello  
Già se ne va. )

Pazzi

Laleralèla  
Laleralà.

Col.

( Vi venghi il canghero ,  
Vi pigli il tossico ,  
Non posso reggere  
In verità )

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera in casa del Dottore,

*Elisa e poi D. Alberto.*

- Eli.** **E**ccomi omai da tutti abbandonata;  
Ed ignoro perfino  
Dell' infelice Aurelio, il rio destino.  
Qual angoscia crudel! misera Elisa! ( *sorte Alb.*  
Se d' un inganno atroce *ed ascolta.* )  
La vittima foss' egli?  
Io scoprirlo saprò.  
M' empie il pensier di sdegno e di furore,  
Vendicarmi saprò del traditore.
- Alb.** ( *gettandosi a' suoi piedi.* )  
Ah punite, si punite  
Questo perfido germano;  
Sì, son io quell' inumano,  
Che non merita pietà.
- Eli.** E fia vero? oh ciel che sento!  
Il fratello... traditore!  
Come mai vi resse il cuore  
A sì nera crudeltà?
- Alb.** Fu il fatale mio destino,  
Fu l' avversa iniqua sorte...  
Io non merto che la morte,  
Solo premio all' empietà:
- Eli.** Ah cessate... oh Dio cessate...  
S' egli è ver quel pentimento,  
Più rigor per voi non sento,  
Voi mi fate ancor pietà.
- Alb.** Il rimorso mio vedete...  
**Eli.** Vi comprendo... sì... tacete,

*Alb.* {  
*Eli.* } a 2.  
*Alb.* {

Il tradito mio fratello,  
 Ah! potessi almen salvar!

Via correte dal fratello,  
 Lo potreste ancor salvar  
 Un barbaro, un crudo,

Un perfido sono;  
 Il vostro perdono  
 Non merito, lo so.  
 Nel petto già sento  
 Sincer pentimento...

Se salvo il fratello,  
 Calmato sarò.

*Eli.* Crudele, spietata,  
 Cotanto non sono,  
 Negarvi il perdono,  
 Giammai non potrò.  
 Correte volate,  
 Aurelio salvate,  
 Se a me fa ritorno,  
 Felice sarò.

(partono)

### SCENA II.

*Stefanello, indi Columella.*

*Stef.* L' affar si è fatto serio,  
 Son corso come un daino,  
 Per ricercar d' Aurelio,  
 Ma tutto inutilmente...  
 A dire il ver non son tranquillo affatto,  
 E mi pento di già di quel che ho fatto.  
 Io vedo ben, che questa gran burrasca,  
 Sul le mie spalle presto al certo casca.

*Col.* (Eccolo qua il birbone.) (gli passa evanti con

*Stef.* (Che intende mai di far questo buffone?) *sussiego*)

*Col.* Amico, una parola...

*Stef.* A me?

*Col.* A vosignoria.

*Stef.* Vieni qua.

*Col.* Non signor, vien qua tu,

Son io che ti chiama all' obbedienza.  
*Stef.* (Or ora mi fa perder la pazienza.)  
 Non mi muovo di qui.

*Col.* Nemmanco io.  
*Stef.* Sai tu che dobbiam fare?  
 Accostiamoci ambedue.

*Col.* Come ti pare. (si accostano  
*Stef.* Ora che vuoi da me? con lazzi.)

*Col.* Levami un dubbio; di, da che sei nato.  
 Non sei tu morto mai?

*Stef.* Asino, se son vivo  
 Come potea morire?

*Col.* Benissimo, ho piacere.  
 Dunque, giacchè non sei mai stato morto,  
 Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,  
 Di farti un tal favor, oggi ho pensato.

*Stef.* Sempre ch' apri la bocca per parlare,  
 Altro non dici che bestialità.

*Col.* Non sono bestia da bestialità,  
 Ma son bestia feroce, che vuol sangue.  
 Poche parole insomma;  
 Non ti cedo Serpina.

E mia, e mia la voglio.

*Stef.* Taci, taci buffone.

*Col.* A me del buffettone?

Provediti una spada, (Stef. ride.)  
 Non rider no, che credi?

A Padova imparai  
 Fra tant' altre virtù, anche la scherma.  
 Vedrai se so schermare.

*Stef.* Ed hai cotanto ardire,  
 Stefanello sfidare, asino, sciocco?

Accetto: la tua pancia,  
 Per mano mia diventerà un crivello.

*Col.* Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

*Stef.* Siamo intesi: scioccone!...

*Col.* Siamo intesi: birbone.

*Stef.* Asino!

Col. Gatto!  
 Stef. Alocco!  
 Col. Coccodrillo!  
 Stef. Vero viso da cavallo! (nello strapazzarsi  
 urtano nel Dottore.)

## SCENA III.

Dottore e detti.

Dot. Chetatevi... che fu corpo d' un diavolo.  
 Si può saper perchè siete adirati?  
 Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.  
 Dot. Come, come... ed è vero quel che sento?  
 Col. È vero e se volete,  
 Anche con voi Dottor faccio lo stesso.  
 Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)  
 Insomma buona gente qua, sentite,  
 Ditemi la cagion di quest' alterco.  
 Col. Ma che terzo, che quarto...  
 Io so d' aver ragione.  
 Stef. No, che non hai ragione.  
 Col. Sì..  
 Stef. No..  
 Col. Sì..  
 Stef. No..  
 Dot. Chetatevi! son stracco!  
 La volete finir, corpo di bacco?  
 Piano piano, ad uno ad uno,  
 Spiegherete a me l' affare.  
 Benchè avessi assai da fare,  
 Pur vi voglio contentar.  
 Col. Parlo io prima...  
 Stef. Signor no...  
 A me spetta.  
 Col. Oh questo no...  
 Stef. La vedremo...  
 Col. La vedremo...  
 Stef. Male assai la finiremo...  
 Col. Male assai si finirà.

Dot. Ma, insolenti, la pazienza,  
 Per Ipocrate va via.  
 Col. e Stef. Parli dunque vussoria,  
 E la cosa bene andrà.  
 Dot. Tu favella!... (a Stef.)  
 Stef. Eccomi qua.  
 Questa mummia Alessandrina,  
 Questo brutto mustaccione,  
 Era amante di Serpina  
 Veh! il bell' uom da far passione!  
 Parte torna e poi pretende,  
 Che colei... già mi capite...  
 Mentre quella... ci s' intende,  
 Dava fine ad ogni lite;  
 Mi disfida e colla spada,  
 Dobbiam fare un po ih... ah!...!  
 Dot. Non capii la cosa bene,  
 Ma mi par ch' abbia ragione.  
 Col. No, Dottor, quello è ciuccione,  
 State attento eccomi qua,  
 Essa... quella... anzi colei,  
 Prima a me diede il suo cuore.  
 Io partii, ma restò lei.  
 Là mi feci anch' io dottore.  
 E frattanto che arringava,  
 La rea sbinfia preparava  
 Pel ritorno del suo amante,  
 Tradimento d' incostante.  
 E di più quest' animale,  
 Mentre io già tenea primiera,  
 Or vuol essermi rivale.  
 Sì Dottor la cosa è nera;  
 Lo sfidai, e con la spada  
 Noi faremo un po ih, ah!...!  
 Dot. Se non erro, dunque entrambi  
 La Serpina voi bramate,  
 E per questo, cospettaccio,  
 Vi stizzite e disfidate,



Il consiglio mio sentite,  
 Ch'è consiglio portentoso,  
 Scelga lei tra voi lo sposo,  
 E la lite cesserà

*Stef.* Io per me l'oh destinata,  
 Non ti piace! crepa, schiatta.

*Col.* Io per me l'ho incaparrata,  
 Brutta, faccia da zappata.

*Stef.* Veh! il bel naso da carciofo,  
 Deh! mirate il bel marcofo!

*Col.* Belle gambe ha il signorino!  
 Pare un piffero, un clarino.

*Stef.* Io la voglio...

*Col.* La vogl' io...

*Dot.* Piano, piano, a chi dich'io?

Insolenti la creanza,

Conoscete sì o no?

*Stef. e Col.* Pria di cederla mi appicco,

Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,

Non sarà, corpo di bacco!

Brutto sciocco, mammalucco,

Credi tu che sia di stucco?

Con la spada e con lo stocco

Noi faremo ticche tacche,

E la bella Serpinella

Alla fine io sposerò.

*Dot.* Tu sei sciocco, tu se' alocco,

Impugnare in man lo stocco?

Perchè fare ticche tacche?

Voi morite, poffar' bacco!

Non lo voglio, non si può.

(partono Stefanello e Columella.)

#### SCENA IV.

Prospero, Dottore.

*Dot.* Che ignoranti, insolenti,  
 Malcreati, caparbi, impertinenti!

*Pro.* Signor Dottor,!

*Dot.* Che vuoi?

*Pro.* Si vide finalmente D. Aurelio!

Ma...

*Dot.* Presto che accadde?

*Pro.* Girando furioso per i campi,  
 Ed avendo incontrato un cacciatore  
 Lo disarmò, e col fucile carico,  
 Sen viene a questa parte.

*Dot.* Ciel! qual sventura orrenda! (impaurito, non  
 volendo però farlo conoscere.)

Disarmarlo bisogna,

E ricondurlo presto all'ospedale.

(Ah pur troppo prevedo del gran male.)

#### SCENA V.

Strada

*Aurelio dal fondo mesto e concentrato, s'avanza a  
 passi lenti con schioppo da caccia su le spalle:*

» Percorsi inutilmente e campi e selve...

» Non potei rinvenirla.

» Ella si cela invano...

» Io la ritroverò,

» Se fosse ancor nell'erebo profondo,

» Compagna esser mi deve all'altro mondo:

» Non volle meco unirsi su la terra?

» Per forza lo sarà. (si concentra e passeggia.)

» Ma sento un calpestio...

» Oh Cielo?... È dessa... Elisa.. Elisa!

» T'oh ritrovata alfin... vieni al mio seno...

(correndo ed immaginando d'abbracciarla.)

*Si ritrae tosto.*

» No... no... scostati ingrata;

» All'infelice Aurelio

» Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara:

» Nella tomba l'hai spinto;

» Ma punirti saprò, donna spergiura...

» Tutto per noi fin!..

- » Mori dunque crudel... oh Ciel! fuggi!  
 » Elisa! Aimè! Disparve...  
 » Sparve?... qui meco ell' era?...  
 » Ah! nella terza sfera,  
 » Fra nemi ascosa è già.  
 » Ma perchè mugge il tuono?  
 » Il Ciel perchè si oscura?  
 » Ah! geme la natura,  
 » L' alma mancando va...  
 » Mori! no... no... l' infida  
 » Diè ad altri il cor mendace,  
 » E d' imeneo la face  
 » L' inferno sol destò...  
 » Fuggi... non ho germano;  
 » Empia t' abborro omai...  
 » Crudeli! ai stanchi rai,  
 » Il pianto ancor mancò...  
 » Ma che! sorridere  
 » Ti veggo? oh Dio!  
 » Ti seppe vincere  
 » L' affanno mio?  
 » Deh! vieni; libero,  
 » Respira il cor,  
 » Se un' altra lagrima  
 » Gli rende amor.

*(si abbandona su di un sasso mesto e concentrato)*

SCENA VI:

Camera corta:

*Serpina indi Columella.*

- Ser.* Chi l' avrebbe mai detto,  
 Che questa briconissima giornata  
 Si bene incominciata,  
 Così male dovesse terminare.  
 Non ho veduto ancora Columella,  
 Ora che il so innocente  
 Ancor gli voglio bene.

- Eccolo quà che viene...  
 Cospetto, sarà in collera...  
 Arte di donna non mi abbandonar...  
*Col.* Che mirano i miei foschi pupilli  
 Sei qui, empia matrigna  
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?  
*Ser.* Sì, signore, son qui.  
 Resterò se vi piace,  
 Oppure partirò se ciò vi aggrada...  
*Col.* Andate... oppur restate...  
 Tornate e non tornate...  
 Fate pur, fate pur quel che vi pare...  
 Noi non abbiamo diritto a comandare.  
*Ser.* Ma se lo so, che sono l' odio vostro.  
 Ma, ci vorrà pazienza!  
*Col.* Andate pur, andate...  
*Ser.* Quando una donna poi l'hanno ingannata  
 La colpa non è sua.  
*Col.* Andate pur, restate... anzi tornate...  
*Ser.* Vi voglio, si vi voglio contentare...  
 Ho pensato di già quel che ho da fare.  
 Con queste mani proprie  
 Mi voglio strangolare.  
 Barbaro! voglio uccidermi  
 Voglio gettarmi in mare...  
 Ah che mi vien da... pian... gere...  
 Per tan... ta crudel... tà.  
*Col.* Vanne, che coll' ucciderti  
 Non fai che il tuo dovere.  
 Ma i Dei se mi donassero  
 Tal gusto tal piacere,  
 Vedrei contento, o squinzia,  
 La tua mortalità.  
*Ser.* Fidatevi degli uomini  
 Donzelle semplicitte.  
*Col.* Uomini ite appresso  
 A femmine civette.  
*Ser.* Megl' essere civetta

- Che cervo iniquo e fello:  
*Col.* È meglio esser corvo,  
 Ch'esser pecorello.  
*Ser.* Dimmi perchè tant'odio?  
 Dimmi che ti ho mai fatto?  
*Col.* Lunge muscella barbara  
 Io non sono più il tuo gatto;  
 Non mi vedrai su i tetti  
 Per te più far mioja.  
*Ser.* (Ma veh! lo scioccone  
 Vuol far il gradasso,  
 Ma presto il buffone  
 Cadere dovrà  
 La donna se vuole  
 A tutti la fa.)  
*Col.* (Sta forte, sta attento  
 Che questa è briccona:  
 Se coglie il momento  
 Cascare ti fa.  
 Dir femmina o gatta,  
 È uguale, si sa.)  
*Ser.* Ah! che fu la colpa mia  
 Quando a lui promisi amore;  
 Quando pazza alla follia  
 Gli serbai fedele il core!  
 Semplicetta, m'ingannai,  
 Benche lungi pur l'amai,  
 Fur le lettere un pretesto  
 Per lusinga a questo cor.  
 Or le lacero e calpesto.  
 Vo' scordar un traditor.  
 (cava alcune lettere e le lacera e le calpesta.)  
*Col.* Sommi Numi! queste foglie (cira fuori alcune let.  
 Scritte fur da quell'ircana,  
 Che al mio fegato le doglie  
 Seppe dare, l'inumana,  
 Mi scriveva: *Columella*  
 Tutta è tua la coratella;

- Sol tu sei il mio pensiero ...*  
 Cor briccone e menzognero ...  
 Vo' stracciarle, indegna, infame... (si pente  
 Meglio è involgere il salame,  
 E il tabacco da fumar. (le conserva di nuovo.)  
*Ser.* Maledetta la vettura  
 Con la quale ritornasti!  
*Col.* Maledetto vetturino  
 Che per qui mi caricasti?  
*Ser.* Quella faccia affumicata  
 Per Serpina non sarà  
*Col.* Questa frittola impastata,  
 Per i denti miei non fa.  
 a 2.  
*Ser.* Se più in faccia ti guardo, che il cielo  
 A me tolga la pace ed il bene;  
 Che non possa, se voglia mi viene,  
 Un marito mai più ritrovar.  
 Se ti afferro quel nasone,  
 Te lo strappo dalla faccia;  
 Se più dura la canzone,  
 Le mie man ti fo provar.  
*Col.* Se più in faccia ti guardo vorria  
 Che il buon vin in velen si cambiasse,  
 Che nei campi mai più non restasse  
 D' uva un grano a poter vendemmiar.  
 Se ti lavi quella faccia,  
 La pittura cade tutta;  
 Non ti voglio così brutta,  
 Io di te non so che far. (partono.)

SCENA VII.  
*Prospero solo.*

Manco male che il matto è stato preso,  
 Possiamo respirare in libertà.  
 Dopo che don Alfonso  
 Gli diede a ber non so certo liquore  
 Secreto portentoso d' un dottore

Dormendo se ne sta profondamente:  
 Con questo nuovo farmaco  
 Potesse ripigliare il poverino  
 La perduta ragion ... cangiar destino.

## SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso.

*Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, Don Alfonso, Alberto, Prospero, e Domestici lo circondano.*

*Dot.* Ziuti per carità  
 Ecco della mio cura  
 I prodigiosi ed efficaci effetti.

*Alb.* (O per dir meglio, quelli  
 Del liquor che assorbì.)

*D. Al.* Mi pare che si desti ...

*Eli.* Io tremo ...

*Dot.* Allegri.

*D. Al.* Sedetevi frattanto,  
 Tosto mia buona Elisa, a lui d' accanto.

(*Eli. si siede accanto ad Aur.*)

Ei si sveglia.

*Aur.* Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*)

*Eli.* Che fu! vicino ad Elisa.

*Aur.* Ove son io?

Elisa ... Ciel che vedo! al fianco mio?

*Eli.* Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

*Aur.* Tu sposa mia?

*Dot.* Sì: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,

E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.

Io postomi d' accordo

Col vostro genitore,

Coll' imeneo coronò un tanto amore!

*Aur.* Mi diceste ... poch' anzi ...

*D. Al.* Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

*Aur.* (Dunque ho sognato?) Elisa...

*Eli.* Caro sposo!

*Aur.* Oh mia felicità

Splendere non potea giorno più bello.

*Dot.* Eccogli accomodato anche il cervello.

*Eli.* Deh ti calma, tua sposa son io,

Giunse alfin il bramato momento!

Ah non regge all' immenso contento

Ah non reggo a sì grato piacer.

A me tutto sorride d' intorno,

A te accanto son lieta, felice,

Questo core più omai non rammenta,

I momenti d' affanno e dolor.

Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest' alma,

Sento nel sen discendere

La sospirata calma,

Vorrei... ne posso esprimere

La mia felicità.

*Tutti* Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE

*Il virgolato si omette per brevità:*

*Il presente Libretto è di proprietà dell' Editore  
 perciò è sotto la salva guardia delle veglianti Leggi.*

35668

35668



FINE

Il sigillato si omette per brevità.

Il presente è stato stampato in Venezia presso la Stamperia di S. Marco nel 1780.